

## **Sei anni a un imprenditore accusato di rapporti con i boss.**

Quattordici anni dopo, per la serie meglio tardi che mai, arriva la sentenza di appello anche per Salvatore Catanese, imputato di concorso in associazione mafiosa e condannato ieri a sei anni di carcere. Il processo di appello, celebrato dalla terza sezione della Corte, presieduta da Raimondo Loforti, a latere Filippo Messina e il consigliere relatore Daniela Troja, è stato veloce, ma la vicenda in cui l'imprenditore originario di Termini Imerese è coinvolto va avanti dal 1998. È la stessa in cui rimase invischiato l'ex deputato nazionale di Forza Italia Gaspare Giudice, per il quale fu chiesto l'arresto alla Camera (che lo negò) e che venne poi assolto, dopo otto anni di processo. Giudice è morto prima del giudizio di appello.

Catanese è stato giudicato a parte, unico imputato stralciato (per un motivo procedurale) dal contesto di un processo che si era concluso in secondo grado appena quattro mesi fa, il 27 settembre scorso. Quel giorno la prima sezione della Corte d'appello aveva dichiarato inammissibile il ricorso della Procura contro Giudice, per quasi tutti i reati che gli erano stati contestati; il deputato scomparso (difeso dagli avvocati Salvatore Modica e Raffaele Restivo) era stato proscioltto per morte solo dalle accuse di bancarotta fraudolenta, già dichiarate prescritte in tribunale.

Per il resto erano state confermate sia le condanne inflitte al l'«avvocato» Antonino Mandalà (8 anni, con l'accusa di essere un mafioso di Villabate) e a Cosimo Parrinella (5 anni), sia le assoluzioni di Gaspare Bazan, Dario Lo Bue, Giuseppe Panzeca, Carlo Sorano. Panzeca e Bazan erano stati anche prosciolti per prescrizione: avevano fatto appello per essere assolti nel merito, ma il loro ricorso era stato respinto. Il nome di Catanese era venuto alla ribalta già all'inizio degli anni '90, per la sua frequentazione con il procuratore di Termini Imerese Giuseppe Prinzi, morto due anni fa, dopo essere stato sottoposto ad un paio di processi, uno per mafia, l'altro per corruzione, nell'ambito delle vicende riguardanti la costruzione del nuovo palazzo di giustizia termitano. In entrambi i casi la prescrizione aveva cancellato i reati attribuiti al magistrato, mentre Catanese - coinvolto solo nella seconda vicenda - era stato assolto nel merito.

Ieri il suo legale, l'avvocato Ninni Reina, aveva puntato a un'altra assoluzione piena, ma la terza sezione della Corte d'appello ha confermato anche l'impostazione data dal tribunale, il 27 aprile 2007, con la sentenza che aveva assolto Giudice e gli altri e condannato solo Mandalà, Parrinella e lo stesso Catanese: per l'imprenditore l'accusa di associazione mafiosa era stata derubricata in concorso esterno e ora è arrivata la conferma dei giudici di secondo grado. L'aspetto fondamentale è stato quello dell'apporto costante e continuo di Catanese, ritenuto comunque estraneo al contesto associativo.

Nel processo erano stati ascoltati una serie di collaboratori di giustizia, da Salvatore Lanzalaco a Salvatore Barbagallo, a Nino Giuffrè, detto Manuzza, boss di Caccamo.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***